

**D**a anni circola negli ambienti degli sceneggiatori una frase di Jean-Luc Godard: «Ogni buon film ha un inizio, una parte centrale e una fine, ma non necessariamente in quest'ordine». A questa massima credeva fra gli altri Robert Benton, lo sceneggiatore di *Gangster Story*. «In quel periodo tutto era incentrato sul rompere le regole», spiega Benton, «questo ci ha permesso di esaminare ogni aspetto della sceneggiatura in assoluta libertà».

La battuta di Benton è dentro *Sceneggiatura senza veli*, raccolta di interviste a 24 premi Oscar, organizzate alla fine degli anni Novanta da Lew Hunter, insegnante di sceneggiatura alla Ucla di Los Angeles, col doppio intento di offrirle ai suoi studenti e di farci un libro. Il risultato editoriale è un croccante panetto di 700 pagine appena sfornato in Italia da minimum fax, con la traduzione di Francesca Montuschi.

Ad aprire e chiudere la sfilata di scrittori sono i due nomi più illustri, Francis Coppola e Billy Wilder, nati prima come sceneggiatori che come registi; in mezzo ci sono altri veterani come Julius Epstein (che definisce il suo *Casablanca* «una furbata, una combinazione riuscita di merda e zucchero») e scrittori della Hollywood più recente come Alexander Payne & Jim Taylor, che scrissero *Sideways* cercando (e riuscendoci) di non farlo dirigere a terzi.

Com'è giusto in un laboratorio di scrittura, si parla molto di metodi, anche se poi ognuno ha il proprio: Coppola prende quotidianamente appunti su un bloc notes, Ruth Praver Jhabvala ha sempre scritto a mano le prime versioni dei suoi film con James Ivory, Ted Tally lavora solo in ufficio dal lunedì al venerdì, Callie Khoury ha steso il copione di *Thelma & Louise* nel tempo lasciato libero da una frenetica attività di produttore di video musicali.

Malgrado il dichiarato proposito di concentrarsi sui consigli professionali, a fare la parte del leone sono invece gli aneddoti, e meno male: Billy Wilder continua a sostenere che «Nessuno è perfetto», la battuta finale di *A qualcuno piace caldo*, sia del suo partner I.A.L. Diamond, mentre Diamond l'ha sempre attribuita a Wilder; Ted Tally rievoca il momento magico in cui fece leggere la sceneggiatura del *Silenzio degli innocenti* a Jodie Foster e Anthony Hopkins, conosciutisi dieci minuti prima; Jean-Claude Carrière ricorda di aver cominciato a lavorare con Luis Buñuel in modo talmente adorante che il produt-



Lew Hunter  
**Sceneggiatura senza veli**  
minimum fax  
Traduzione Francesca Montuschi  
pagg. 694  
euro 24  
**Voto 7.5/10**

JOHN KOHLEN / GETTY IMAGES / GEMINI



**“L'UNICA REGOLA IN CUI CREDO”, SINTETIZZA WILLIAM GOLDMAN, “È CHE TI DEVE FREGARE DAVVERO QUALCOSA”**

tore di *Il diario di una cameriera* lo invitò a cena solo per dirgli «Luis è molto contento di te, lavori molto bene e sei gentile, ma ogni tanto devi dirgli di no». E Tom Schulman racconta di non essersi perso d'animo di fronte al produttore che lo cacciò dicendogli «Volevo solo conoscere quello stupido che ha spreco tutto questo tempo a scrivere una storia che si svolge in un collegio maschile» (era *L'attimo fuggente*). Sono ricordi che parlano soprattutto di tenacia, di fede nella propria scrittura, di duro lavoro per migliorare e rendere memorabile un testo: quale distanza dall'odierno cinema italiano fatto per lo più di pensierini, scene madri e canzoni cantate in coro, confidando più nel tax credit che nel box office.

Affiora qualche magistrale catteriveria. Fra gli intervistati c'è Ernest Lehman, autore dello script di *Intrigo internazionale*; Hitchcock, assai restio ai complimenti, gli disse di aver capito perché *Tutti insieme appassionatamente*, pure scritto da Lehman, aveva avuto un grande successo: «Sono tutti andati a vederlo perché pensavano che fosse *Mary Poppins*, visto che la donna arriva per prendersi cura di una casa piena di bambini» (la protagonista era in entrambi i casi Julie Andrews).

Forse un accordo con gli intervistati ha impegnato il curatore a sbinare tutto così com'era, perché la lettura è a volte intralciata da incisi sacrificabili e domandine degli studenti — il che è un po' paradossale trattando di storie per il cinema, dove occorre andar dritto al punto tagliando via il superfluo. L'altra cosa paradossale è che, malgrado venga da una scuola di sceneggiatura, il libro finisce per insegnare l'impossibilità di stabilire regole fisse, inclusa quella di contraddirle. Incontrando Godard a Los Angeles, Lew Hunter gli chiese conferma della sua massima: «Monsieur Godard, è vero che ha detto “Credo nella suddivisione: inizio, parte centrale e fine, ma non necessariamente in quest'ordine”»? Risposta di Jean-Luc: «Oh, mio Dio. Era una battuta. Una battuta da cocktail». «Meno male che era una battuta da cocktail», gli disse Hunter, «perché noi sceneggiatori ci siamo rimasti impigliati per anni».

Quello che in realtà occorre a un testo è che dietro ci sia una storia che valga la pena di raccontare, e che dietro quella storia batta un cuore. «L'unica regola in cui credo», sintetizza William Goldman, lo sceneggiatore di *Butch Cassidy*, «è che ti deve fregare davvero qualcosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

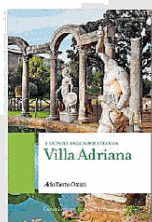
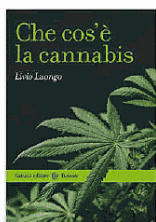
SUL SET

# Ciak si gira ma prima si scrive

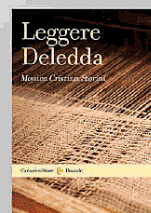
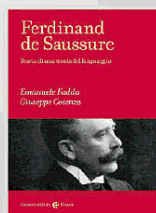
Lew Hunter raccoglie confessioni e segreti dei migliori sceneggiatori del cinema  
Compreso il maestro di tutti: Billy Wilder

di Alberto Anile

➤ **Veterano**  
Il regista, produttore e sceneggiatore hollywoodiano Billy Wilder (1906-2002) ritratto qui intorno al 1940



www.carocci.it



Carocci @ editore